

<sup>44</sup>Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

<sup>45</sup>Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; <sup>46</sup>trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Origene Come già evidenziato nell'incontro precedente, Gesù incontra le folle fuori dalla casa e parla in parabole perché a loro non è dato conoscere i misteri del regno dei cieli. Ai discepoli che lo interrogano e si trovano nella casa, le cose dette in casa non sono parabole, ma similitudini: è scritto infatti nel Vg. di Marco: *A che cosa possiamo assimilare il regno di Dio?* Pertanto, c'è differenza tra similitudine e parabola: la similitudine è generica, la parabola specifica. I livelli di comprensione della Parola, per Origene, dipendono dalla capacità di assimilazione del Verbo che ogni uomo ha: infatti non ci accostiamo a Gesù tutti nello stesso modo ma ciascuno secondo la propria capacità: o ci accostiamo a lui con le folle, e lui ci ristora mediante le parabole o, come i discepoli, ci sediamo ai suoi piedi sempre e incessantemente e Lui ci dona molto di più. Relativamente al v. 44, Origene si chiede quale significato attribuire ai singoli elementi: da una parte il campo e dall'altra il tesoro nascosto in esso. E cerca il motivo per cui, trovato questo tesoro nascosto, l'uomo va pieno di gioia e vende tutti i suoi averi, per comprare quel campo. Secondo Origene il campo è la Scrittura letteralmente piantata nelle apparenze dei testi storici, della Legge, dei Profeti, e le parole della Scrittura stessa le paragona ad una piantagione grande e varia. Il tesoro nascosto nel campo sono invece i sensi, i significati della sapienza nascosti rispetto a quelli apparenti della Scrittura; come in Cristo, infatti, sono nascosti i tesori della sapienza e della conoscenza (Col 2,3). In un ulteriore pensiero afferma che il campo è il Cristo stesso, mentre il tesoro nascosto in Lui, sono le realtà nascoste, rappresentate dalla sapienza e dalla scienza. Infine, il regno dei cieli lo paragona al tesoro nascosto nel campo, quindi al Cristo stesso. L'uomo che nell'attraversare il campo e nello scrutare la Scrittura, trova il tesoro, lo nasconde, per paura che i segreti delle Scritture possano manifestarsi ai primi che capitano. Poi va a fare trattative su come comprare il campo rinunciando alle sostanze che aveva, che per Origene, non sono solo i beni materiali ma anche il male che era in lui. *Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va alla ricerca di perle preziose* (Mt 13, 45). In questa similitudine, Origene sottolinea che il regno dei cieli non è simile ai molti mercanti che fanno commercio di tante cose, ma a quel particolare mercante che va alla ricerca di buone perle, e trovata quella preziosa, la compra vendendo, non solamente le perle che aveva precedentemente acquistato, ma tutti i suoi averi. Origene ci esorta, come fa il mercante, a ricercare soprattutto le perle belle, di valore che rappresentano la Legge e i Profeti, annunciatori della Verità, e ad evitare quelle torbide o quelle opache che rappresentano i pensieri nebulosi e le eresie. Per avvalorare questo invito, Origene sottolinea la differenza tra le varie perle - alcune straordinariamente belle e altre decisamente brutte - fornendoci, un piccolo trattato di storia naturale sull'origine, la natura, la formazione e la pesca delle perle. Riassumendo, la più brutta è quella greca, non proporzionata nella forma e di colore opaco e sporco, l'eccellenza è la perla indiana, di colore bianchissimo e lucidissimo e dalla circonferenza perfetta. Esse si formano in conchiglie somiglianti a conche coniche belle grandi e vivono in branchi sotto la guida di una capobranco che si distingue per la grandezza e per il colore, una sorta di ape regina. La pesca di queste perle si svolge immergendo grandi reti e cacciando esclusivamente la capobranco: catturata la capobranco, in un attimo tutte le altre perle che la seguono, come legate ad un guinzaglio, si ritrovano nella rete. Facile comprendere che la capobranco delle perle, trovata la quale si trovano anche le altre, è la perla di gran valore, è il Verbo di Dio, la Parola che sta al di sopra dei preziosi testi e pensieri dei profeti: una volta trovato il Cristo, si afferrano facilmente tutte le altre realtà. Infatti, ai discepoli che non solo cercano le perle buone, ma le hanno già trovate e acquistate, il Signore li esorta, come scritto nel c. 7, vv. 6-7: *Non date le cose sante ai cani e non gettare le perle davanti ai porci*. Origene conclude mettendo in connessione le parole «che va alla ricerca di perle preziose» con «cercate e troverete» (2Cor 3,10) e «chi cerca trova» (Mt 7,8): la perla preziosa l'acquista colui

che ha dato o perduto tutto, come San Paolo afferma: *Tutto ho lasciato perdere al fine di guadagnare Cristo (Fil 3,8)*, intendendo per «tutto» le altre perle, per guadagnare Cristo «l'unica perla» di gran valore. (Rita)

Crisostomo Riporto integralmente il testo di Crisostomo perché cortissimo, una mezza paginetta, ma molto bello; a me è piaciuto molto.

Come le due parabole del granello di senape e del lievito non differiscono molto tra loro, così anche le parabole del tesoro e della perla si assomigliano: sia l'una che l'altra fanno intendere che dobbiamo preferire e stimare il Vangelo al di sopra di tutto. Le parabole del lievito e del chicco di senape si riferiscono alla forza del Vangelo e mostrano che esso vincerà totalmente il mondo. Le due ultime parabole, invece, pongono in risalto il suo valore e il suo prezzo. Il Vangelo cresce infatti e si dilata come l'albero di senape ed ha il sopravvento sul mondo come il lievito sulla farina; d'altra parte il Vangelo è prezioso come una perla, e procura vantaggi e gloria senza fine come un tesoro. Con queste due ultime parabole noi apprendiamo non solo che è necessario spogliarci di tutti gli altri beni per abbracciare il Vangelo, ma che dobbiamo fare questo atto con gioia. Chi rinuncia a quanto possiede deve essere persuaso che questo è un affare, non una perdita. Vedi come il Vangelo è nascosto nel mondo, al pari di un tesoro, e come esso racchiude in sé tutti i beni? Se non vendi tutto, non puoi acquistarlo e, se non hai un'anima che lo cerca con la stessa sollecitudine e con lo stesso ardore con cui si cerca un tesoro, non puoi trovarlo. Due condizioni sono assolutamente necessarie: tenersi lontano da tutto ciò che è terreno ed essere vigilanti. *«Il regno dei cieli - dice Gesù - è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; e trovata una perla di grande valore, va, vende tutto ciò che possiede e la compra»*. Una sola, infatti, è la verità e non è possibile dividerla in molte parti. E come chi possiede la perla sa di essere ricco, ma spesso la sua ricchezza sfugge agli occhi degli altri, perché egli la tiene nella mano, - non si tratta qui di peso e di grandezza materiale, - la stessa cosa accade del Vangelo: coloro che lo posseggono sanno di essere ricchi, mentre chi non crede, non conoscendo questo tesoro, ignora anche la nostra ricchezza. (Silvio)

Ilario Con la parabola del tesoro nel campo ci mostra che Dio è stato trovato in un uomo: *Cristo Gesù svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini (Fil 2,7)*. Secondo Ilario bisogna osservare che il tesoro è stato trovato e nascosto, mentre certamente colui che lo ha trovato avrebbe potuto portarlo via in segreto nel tempo impiegato per nascondarlo. Portandoselo via avrebbe potuto evitare la necessità di comprarlo. Il tesoro è stato nascosto perché doveva essere comprato anche il campo. Col tesoro nel campo, infatti, si intende Cristo incarnato che è trovato gratuitamente, ma non si possono possedere le ricchezze celesti senza sacrificare il mondo, cioè pagando per possedere il tesoro insieme al campo. La stessa spiegazione vale anche per la perla, ma in questa parabola Ilario vede un progresso. Si tratta infatti di un mercante che, dopo essere rimasto lungo tempo nella Legge mediante una ricerca lunga e continua, viene a conoscenza della perla e abbandona tutto ciò che ha conseguito sotto il peso della Legge. Questa pietra, unico oggetto dei suoi desideri, deve essere acquistata a prezzo di tutta la sua fatica precedente. (Stefano e Cristina)

Girolamo Il Regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo ...Dice Girolamo che questo tesoro, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2,3) è il Verbo di Dio che si rivela nascosto nel corpo di Cristo o le Sante Scritture nelle quali è riposta ogni verità riguardante il Salvatore. Le parole: L'uomo che lo ha scoperto, lo nasconde di nuovo non indicano che quest'uomo si comporta così perché ne è geloso, ma perché ha timore di perderlo, perciò cela nel suo cuore colui per cui ha rinunciato a tutte le ricchezze che aveva. Il regno dei cieli è simile ad un mercante ...Dice Girolamo che le belle perle che il mercante cerca sono la Legge, i Profeti e la conoscenza del Vecchio Testamento. Ma una sola è la perla di grande valore: La conoscenza del Salvatore, il sacramento della sua passione e il mistero della sua risurrezione. Continua Girolamo dicendo che il mercante è colui che, come S. Paolo, ha conosciuto la Legge e i Profeti e le antiche osservanze nel rispetto delle quali ha finora vissuto; ma tutte alla fine disprezza per guadagnarsi Cristo, non perché la scoperta della nuova perla

porti alla condanna delle antiche, ma solo perché al confronto tutte le altre perle sono di minor valore. Aggiungerei che il Nuovo Testamento porta a compimento le promesse dell'Antico e che l'uno si spiega con l'altro. (Daniela)

#### Riflessione

Gesù ci presenta queste due piccole parabole dove ci fa capire come dovremmo essere se avessimo scoperto veramente il suo Regno. Averlo scoperto veramente porta una gioia immensa e porta a scelte radicali. In entrambe le similitudini chi scopre i tesori del regno vende tutto il resto per averli. Un vero e proprio cambiamento di vita. Una sincera conversione. Invertire la marcia. Tornare a Dio, scommettere tutto su di Lui. Avere rinnegato Dio, con una apostasia costante e silenziosa, confidare nell'uomo, dove ci ha portato? Sull'orlo del baratro. *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo* (Ger 7). Benedetto l'uomo che confida in Dio, che si sforza di conoscere la sua Parola e più la conosce e più la ama. E più serve il Signore e più in Lui trova la pace. Ci guidi Maria nostra Madre, che ci ama uno per uno come suoi figli, in questo cammino per tornare a Suo Figlio, nostro Signore, prima che sia troppo tardi. Così sia. (Stefano)

Spunti tratti dal commento dei gesuiti di Villapizzone.

Nelle parabole precedenti Gesù ci ha insegnato che il male, presente nel mondo, non potrà mai scomparire e che l'unico modo per combatterlo è la misericordia ... infatti la zizzania, simbolo del male, verrà bruciata solo dopo la mietitura affinché nessun chicco di grano, simbolo del bene, vada perduto; il giudizio avverrà sicuramente, ma solo allora il male verrà definitivamente sconfitto. La misericordia è il sentimento che l'uomo deve sempre nutrire fino alla fine del mondo.

Se davvero abbiamo compreso bene il significato e il valore della misericordia, allora queste due piccole parabole che commentiamo oggi, ci aiutano a prendere una giusta decisione, a chiederci cosa è importante per la nostra vita, non solo spirituale.

Il tesoro nel campo e la pietra preziosa sono simbolicamente interessanti perché riguardano il grande sogno dell'uomo e cioè quello di trovare qualcosa di prezioso che dia un senso alla propria vita. C'è un cercare, oppure un imbattersi e c'è un trovare; sia chi cerca, come il mercante che è un esperto e va a cercare senza sosta la perla preziosa che brama e la trova, sia chi non cerca, come il contadino che non sta cercando il tesoro ma sta solo lavorando il campo e lo trova, è chiamato a una decisione importante e risolutiva. E questa decisione è dettata dalla gioia perché solo la gioia dà la forza del decidere. Ma qual'è questo tesoro, questa preziosa perla ... il vero tesoro, la vera perla preziosa è la Sapienza e allora devi deciderti e investire tutto in quello. Perché è la Sapienza che ti indica la via, ti accompagna nel come vivere, ti dona la misericordia e ti indica che fare per raggiungere la felicità; cercala dunque e con la preghiera incessante chiedi aiuto a Dio di trovarla perché è la Sapienza di Dio quell'Amore assoluto che vince ogni male. (Raffaele)

#### Omelia

In questa parabola il Signore vede il Regno dei cieli non più nascosto nel campo che è il mondo, come un seme destinato a sbucare e a rendersi visibile, a crescere e a maturare fino a quel giorno in cui avviene il giudizio, ma lo contempla come nascosto, come un tesoro che vi fu seppellito un tempo da qualcuno e che lo ha come abbandonato, perché un altro inaspettatamente lo trovasse. Il Regno dei cieli è nascosto in seno all'umanità, al punto di essere come sepolto in essa, quasi invisibile, ma vi è chi lo trova, il quale è pieno di gioia, va a vendere tutto e compra quel campo. Egli lavorava quel campo come non suo e trova il tesoro ivi nascosto. Non ruba il tesoro, lo lascia nel campo, ma vende tutto e compra il campo. Sa per esperienza che in quella porzione di campo che egli sta lavorando vi è il tesoro. Qual è questa porzione di campo in cui egli lavora? Dice il Sal 15: *per i santi che sono sulla terra è tutto il mio compiacimento*. Quest'uomo è già discepolo dei santi, perché questi sono uomini nobili, ma non si aspettava che in loro fosse nascosto un tesoro così prezioso. Difatti i nostri padri ci hanno presentato la Legge e i Profeti come il luogo dove c'è questo tesoro, come perle che se non sono preziose come

quell'unica, sono tuttavia perle che seguono, come dice Origene, quell'unica perla. Quando egli trova questo tesoro dichiara: *per i santi uomini nobili è tutto il mio amore*, come dice il Salmo sopraccitato. Allora va pieno di gioia, vende tutto e compra quel campo, cioè si mette alla loro sequela per arricchirsi con il Regno dei cieli nascosto in loro. Non può impadronirsi del tesoro, perché il tesoro è in quel campo e non può essere tolto da quel campo, cioè è in quelle persone, in quegli uomini e donne, amici di Dio che hanno seguito il Cristo. Questo tesoro senza che sia tolto da loro, deve essere trasferito in lui attraverso quella disciplina spirituale che le Sante Scritture ci insegnano e che i nostri padri ci hanno trasmesso. In questo modo, diventando discepolo del Cristo attraverso gli anziani (coloro che insegnano la Santa Scrittura e gli insegnamenti della tradizione della Chiesa) egli impara, fa tesoro e si arricchisce e diventa a sua volta un campo con un tesoro nascosto da cui altri, una volta che egli sia maturo e capace di insegnare, verranno e attingeranno da lui la ricchezza che è in lui. *Custodisco nel cuore la tua parola*, dice il Salmo, *per non offenderti col peccato* (Sal 119,11). Questo tesoro è il Regno dei cieli, che è nascosto nei santi, nel loro cuore, nella loro mente, sulle loro labbra. Le loro parole e il loro insegnamento lasciano intravedere quale tesoro ci sia in loro. L'apostolo Paolo scrive nella lettera agli Efesini: *Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio a me affidato a vostro beneficio, come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente. Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo* (3,1-4), l'Apostolo diventa trasmettitore di questo tesoro; scrive infatti a Timoteo: *Custodisci il buon deposito* (2Tm 1,14). La tradizione quindi è trasmissione viva, come voi capite, dal tesoro posto nel proprio cuore a coloro che hanno bisogno di arricchirsi di esso. Tutto proviene da quell'unico campo che è Gesù Cristo, vero uomo nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza. Voi avete ascoltato con me come questa citazione sia stata espressa dai nostri padri nel loro commento.

Egli è pure la perla unica che soddisfa il desiderio insoddisfatto di questo mercante in cerca di perle preziose che finalmente la trova, vende tutto quello che ha e la compra. Chi mai possiede questa perla preziosa che è apparsa qui in terra? È chiaro che è Iddio che la possiede e l'ha fatta risplendere tra noi uomini con una luce tersissima, ma spirituale per cui non è percepibile con l'occhio fisico, ma solo con quello intellettuale. Chi cerca la verità l'ha vista di tanto in tanto risplendere nei sapienti di questo mondo, ma non con quella purezza interiore, con quella intensità da sfolgorare il proprio intelletto, da sentirsi incantato da questa bellezza e splendore della verità fino a dare tutto per possederla; ha visto qualche debole raggio, qualche splendore subitaneo che gli è apparso nella mente, dopo anni di studio e di ricerca, ma i risultati sono stati abbastanza stentati. Finalmente, com'era successo ai Magi, una luce è apparsa nel suo orizzonte, ha gioito e l'ha seguito ed è giunto a Betlemme e ha visto questa perla unica e preziosa in questo bimbo nella casa dove si trovava; in lui risplende, la gloria della divinità e per impossessarsi di questa unica perla egli ha venduto tutto e l'ha comprata. Ora questa perla - essendo unica - rifulge nelle corone dei suoi santi, è unica ma si esprime in modo molteplice, non si moltiplica perché unico è il Cristo, unico è il suo Evangelo, ma la perla unica è in ogni suo eletto come in uno scrigno. Chi cerca il Regno di Dio la trova in coloro che il Signore ama e che ha scelto e che lo amano. Essi sono i saggi, come di loro sta scritto nella profezia di Daniele: *I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre* (Dn 12,3). Chi ha trovato in loro quest'unica perla preziosa la vuole acquistare senza toglierla a coloro dai quali l'acquista, egli se ne impossessa e la ritiene come unico suo valore proprio dei saggi. Così come la luce di una lucerna nell'atto in cui dà luce ad altre lucerne non spegne la propria, così coloro che in una Chiesa insegnano e insegnano conforme a Cristo non spengono la luce che è in loro nell'atto in cui illuminano le coscienze degli altri. Così dichiara Paolo di sé, un testo che abbiamo già ascoltato sulle labbra dei nostri padri: *anzi ormai io reputo tutto una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose, appunto le perle dell'Antico Testamento, le perle della sua tradizione giudaica in cui egli era progredito più dei suoi coetanei e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo* (Fil 3,8). È molto più forte San Paolo dei nostri padri.